

## L'ombra della crisi

di Ignazio Di Lecce

La data del 26 febbraio 2004, giorno in cui Richard Perle (superconsulente del Segretario alla Difesa) ha rassegnato le dimissioni, potrebbe rappresentare l'inizio della fase calante della supremazia dei neocons, costruita con una lunga e paziente tessitura di influenze ed alleanze. Gli esiti del loro programma, basato su una drastica riforma dell'ONU, su un rapido regime change nei Paesi ritenuti più pericolosi per la loro aggressività e sul ridimensionamento del ruolo politico di potenze intermedie come Francia e Russia, sembra aver fatto sorgere dubbi in molti settori dell'amministrazione e dell'opinione pubblica. Il ridisegno del Medio Oriente, sul modello di un Iraq liberato e democratizzato in cui folle festose avrebbero dovuto accogliere i liberatori, si allontana in prospettiva. Alla prova dei fatti, sembra avvalorarsi l'impressione di una dottrina basata su analisi superficiali e soprattutto totalmente inadatta all'obiettivo dichiarato di war on terrorism. Quella certa tendenza americana ad osservare il mondo con una "grana troppo grossa", perdendo di vista l'esatta misura delle cose, bollata spesso dagli europei come ignoranza, in realtà dipende da una psicologia popolare nata in circostanze storiche del tutto particolari. Il carattere nazionale si formò senza la vicinanza e la concorrenza di altri popoli organizzati, in spazi virtualmente sconfinati, che non obbligavano ad una chiara percezione dei rapporti di forza e delle differenze culturali, come in Europa. Si può dire che l'espansione statunitense sia avvenuta in una sorta di "vuoto" geopolitico che ha fortemente marcato la concezione del rapporto con gli altri stati. Inoltre la genesi stessa della nazione ha preso il via da un atto di autodeterminazione che di fatto ha stabilito la sovranità su un territorio da parte degli organismi politici sorti in seno al popolo. Da qui l'evidente riflesso "superiorem non recognoscens" nell'intero sviluppo dei due secoli di storia americana.

Mentre il pragmatismo spinge gli americani ad agire per risolvere i problemi, al contrario della tendenza al tentennamento ideologico, tipica degli europei, che porta spesso ad ignorarli (come nei Balcani negli anni '90), alcuni caratteri peculiari della psicologia sociale statunitense possono indurre a sottovalutare certi aspetti della complessità delle situazioni o certe cruciali differenze culturali.

La tentazione all'unilateralismo può far perdere la bussola al gigante, ma ciò avverrà tanto più facilmente quanto più l'altra sponda dell'Atlantico mostrerà rassegnazione decadente e coltivazione del proprio "particolare", ignorando l'aspetto globale delle questioni e il compito fondamentale di creare un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia, unica condizione perché si affermi la pace.

La nouvelle vague della politica estera americana, ispirata dai neocons, è dunque un miscuglio parzialmente nuovo di elementi già presenti nelle diverse tradizioni politiche statunitensi. Un grosso fattore di incertezza per le sorti dei neocons è la ristretta base di massa su cui possono contare. Essi risultano infatti troppo wilsoniani per la base repubblicana, troppo desiderosi di enfatizzare le nuove tecnologie nelle forze armate per i conservatori classici, troppo liberal nella politica sociale per i WASP, troppo secolarizzati per la Bible Belt e i cattolici tradizionalisti. Solo il tempo potrà dire se risulteranno solo una meteora o si affermeranno in modo permanente, e perciò preoccupante, nel panorama politico americano.